

Tassi, prezzi e crisi affondano le Borse

In sei mesi il Nasdaq giù del 27%

Mercati

Lo spread tocca quota 207
Il Ftse Mib perde il 2,7%
e scende sotto 23mila punti

Il segretario Usa al Tesoro
Yellen: la guerra aumenta
l'incertezza economica

Borse internazionali in caduta libera ieri, trascinate dall'effetto dei tassi in rialzo, dalla corsa dell'inflazione, dal rallentamento della congiuntura in Cina e dalla sempre più vicina recessione tecnica in Europa. A New York è stato il vistoso calo del petrolio a trascinare al ribasso gli indici in generale e il Nasdaq in particolare, che in sei mesi ha perso il 27%. A Milano Piazza Affari chiude una seduta di vendite, perdendo il 2,7% e con l'indice Ftse Mib che scivola sotto la soglia dei 23mila punti. Le tensioni si sono riverberate anche sullo spread BTP/Bund che ha toccato quota 207 punti base.

— Servizi alle pagine 2 e 3

Psicosi da tassi e inflazione: Borse in caduta, spread a 207

Mercati. I mercati temono che la stretta della Fed causi la recessione negli Usa: crollano il Nasdaq e tutti i listini. I rendimenti toccano nuove vette, poi scendono: Bund decennali al top da otto anni

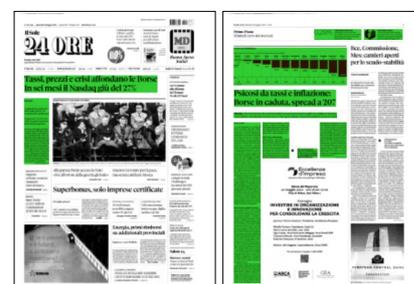
Sui mercati avanza l'idea che difficilmente la Fed riuscirà a pilotare un atterraggio morbido dell'economia Usa
Morya Longo

«La vera domanda è se la Federal Reserve riuscirà a riportare l'inflazione sotto il 3% senza causare una recessione». A Dennis DeBusschere, fondatore di 22V Research, bastano pochissime parole per centrare il punto dolente che sta tenendo i mercati finanziari sulla graticola da settimane: ormai è psicosi da tassi, inflazione e recessione. I mercati

hanno capito che la lotta della banca centrale americana contro il caro-vita difficilmente finirà in maniera diversa dallo scenario peggiore: la recessione. Insomma: hanno compreso che "l'atterraggio morbido" rischia di essere un'illusione. Se si considera che in tutto il mondo le banche centrali stanno alzando i tassi e che l'economia frena a livello globale anche per via della guerra, dei lockdown cinesi, del caro energia e della scarsità di materie prime, è facile capire perché sui mercati ci sia ormai la psicosi collettiva.

Lo dimostra anche la sola giornata di ieri: sebbene non ci sia stata alcuna

notizia significativa in grado di far cadere le Borse, se non l'attesa per il dato sull'inflazione americana in arrivo mercoledì, i listini sono sprofondata ugualmente con ribassi del 2,74% per Milano (scesa sotto i 23mila pun-



ti), del 2,75% per Parigi, del 2,15% per Francoforte e anche superiori al 3% per il Nasdaq. Questo significa che basta il nulla per scatenare le vendite. Significa che il mercato è in un trend di riprezzamento complessivo.

Borse e bond, destini incrociati

Ma la seduta di ieri è solo la punta dell'iceberg. È ormai da settimane che i mercati obbligazionari e azionari cadono insieme. La débacle è partita prima sui bond, con prezzi in caduta e rendimenti in rialzo ormai da inizio anno. Così ieri il rendimento dei titoli di Stato decennali è salito negli Stati Uniti fino al 3,20% (livello più elevato dal novembre del 2018) prima di sgonfiarsi in serata e di andare al 3,08%. In Europa i rendimenti dei Bund tedeschi hanno addirittura sfiorato il livello massimo da circa 8 anni a 1,189% (per poi calare e chiudere a 1,10%) e quelli dei BTP decennali hanno toccato il top da novembre 2018 a 3,232% (per poi scendere in chiusura a 3,16%). Anche lo spread tra

BTP e Bund è salito, fino a toccare i 207 punti base, massimo da maggio 2020, e poi ha chiuso a 206. I mercati obbligazionari soffrono infatti uno scenario di inflazione e di banche centrali restrittive: la loro débacle è coerente con il cambio drastico di scenario del 2022.

Le Borse avevano invece provato a tenere duro nella prima parte della guerra in Ucraina. Anzi, erano quasi tutte tornate in positivo dall'inizio dello scontro, qualche settimana fa. Poi la paura per tassi e recessione ha colpito con violenza anche loro. Con i cali di ieri, le performance da inizio anno sono tutte in profondo rosso: si va dal -16,51% di Milano al -15,76% di Francoforte, per arrivare al -24% del Nasdaq. Il listino tecnologico Usa soffre particolarmente per i tassi elevati, tanto che ha chiuso cinque settimane di fila in calo: una serie così negativa non si vedeva da fine 2012.

Nella morsa della stretta

Tutto questo, come detto, nasce

dall'inflazione e dal rialzo dei tassi da parte della Fed (la più aggressiva) e di tutte le altre banche centrali. Anche la Bce presto potrebbe aumentare il costo del denaro: Goldman Sachs, per esempio, si aspetta tre rialzi da 25 punti base nel 2022 e altri quattro nel 2023. Questo repentino cambio di scenario rispetto alla lunga era dei tassi a zero e dell'abbondante liquidità ha creato un vero e proprio shock sui mercati. Ma a pesare sulle Borse americane sono soprattutto i tassi reali: quelli al netto dell'inflazione attesa. Negli Stati Uniti stanno salendo i rendimenti nominali dei titoli di Stato, appesantiti dalla riduzione del bilancio Fed, ma contemporaneamente stanno calando le aspettative decennali di inflazione. Questo ha fatto lievitare i rendimenti reali: quelli decennali erano a -1,03% a inizio anno e ora sono a +0,28%. Questo è ciò che maggiormente pesa sulle Borse Usa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anno nero delle Borse

Performance da inizio anno e ieri dei principali listini azionari globali

	Brasile* BOVESPA	Londra FTSE 100	Madrid IBEX 35	Tokyo NIKKEI	Parigi CAC 40	New York* S&P 500	Francoforte DAX	Milano FTSE MIB	Eurozona EUROSTOXX	Shanghai SSE	New York* NASDAQ	Mosca MOEX
DA INIZIO ANNO	-1,2	-2,3	-6,6	-8,6	-14,9	-15,6	-15,8	-16,5	-17,3	-17,5	-25,0	-36,8
IERI	-1,5	-2,3	-2,2	-2,5	-2,8	-2,5	-2,1	-2,7	-2,8	+0,1	-3,3	-0,5

(*) Ore 20:00

0,28%

ITASSI REALI NEGLI USA

I tassi reali a 10 anni sono saliti da -1,03% di inizio anno fino a 0,28%: questo pesa sulle Borse americane e soprattutto sul Nasdaq



COSA FARÀ LA FED?

I mercati scontano altri due rialzi da mezzo punto in Usa, ma temono l'inflazione mercoledì: se fosse alta, la Fed portebbe stringere di 75